

4.5.5. Libio Severo e Leone I (461 - 465)

4.5.5.1. Dopo Maggiorano

4.5.5.1.1. Il vuoto di potere (agosto – novembre 461)

La fine di Maggiorano determinò un breve ma autentico e significativo vuoto di potere che durò istituzionalmente dall'inizio di agosto alla fine del novembre 461 ma che nei fatti si protrarrà molto più a lungo e almeno sino al 467, al di là delle scelte formali che vennero adottate.

In quel vuoto istituzionale si manifestarono pienamente gli attori della politica imperiale in occidente in relazione alla successione al soglio imperiale: il *magister militum* plenipotenziario Ricimero, pienamente appoggiato dai Visigoti di Aquitania e *Hispania* settentrionale, Genserico, re dei Vandali d'Africa, e Leone I, imperatore d'oriente.

Queste tre forze politiche e istituzionali, tutte in parte interne ed esterne all'impero d'occidente e alla sede di Augusto, si affronteranno in maniera stabile su questo terreno delicatissimo per tutto il decennio e anche oltre quello. A queste va aggiunto il senato di Roma che per vie rinnovate si trovava a rappresentare l'intera aristocrazia terriera *italiciana*.

Contemporaneamente, la Spagna di Nepoziano, la Gallia settentrionale di Egidio Siagro e la Dalmazia di Marcellino rifiutarono di riconoscere la deposizione e l'assassinio di Maggiorano e si apprestarono a costituire dei dominati romani autonomi sulla scorta delle nostalgie verso l'imperatore appena scomparso.

Quindi alle quattro componenti appena elencate se ne devono aggiungere, seppur defilate sotto il profilo della scelta e cooptazione imperiale, almeno altre tre: la Spagna, la Gallia autonomista e la Dalmazia di Marcellino.

Inoltre, Egidio Siagro e Marcellino, sotto il profilo istituzionale, preferivano relazionarsi direttamente con la sede di Costantinopoli, ignorando Roma e Ravenna.

Riassumiamo questa situazione politica come quella di un impero oltre che in appalto anche frantumato.

4.5.5.1.2. Leone, Genserico e Ricimero

In primo luogo va sottolineata la presa di posizione di Leone I che, nei fatti, ritenne che con la fine di Maggiorano la parte occidentale della repubblica dovesse divenire diretta pertinenza dell'impero orientale. Leone I rifiutò di riconoscere qualsiasi collega per la *sedes* d'occidente, pur tra ovvi sbandamenti diplomatici.

Su questa diplomazia, infatti, scommetteva Genserico che aveva fatto unire suo figlio Unnerico con Eudocia, figlia di Valentiniano III rapita durante il sacco di Roma di sei anni prima. Genserico era andato oltre e aveva utilizzato un matrimonio 'dinastico' tra la seconda figlia di Valentiniano III, Galla Placidia *secunda*, e Anicio Olibrio, che veniva fuori dalla *gens anicia* e cioè da una delle più antiche famiglie clarissimali dell'aristocrazia *italiciana* ora e italica per l'epoca delle generazioni del suo lignaggio. Anicio Olibrio divenne il candidato all'impero di Genserico.

In terzo luogo rimaneva il ministro plenipotenziario Ricimero che nutriva ottime relazioni con il Senato romano proprio in ragione del fatto di essere un nemico della *bacaudia* gallica e dell'esperienza di governo di Avito e contemporaneamente amico a 'doppio legame', per lignaggio e convenienza politica, dei Visigoti di Tolosa che infastidivano il dominato autonomo di Egidio Siagro e che erano, sotto il profilo militare, una potenza regionale per quell'area.

4.5.5.1.3. Genserico

Nell'autunno i Vandali mossero verso la Sicilia, che fu investita e nei fatti da loro riconquistata, e contro le coste italiane allo scopo di intimidire il Senato, Ricimero e la classe proprietaria italiana e di rinforzare la candidatura di Anicio all'impero.

Anche la Corsica e la Sardegna rientrarono nella sfera di influenza vandala.

Genserico faceva riferimento non solo al fatto che la scomparsa di Maggiorano lo liberava da

qualsiasi non belligeranza verso le isole del Mediterraneo e le coste italiane ma anche al tradizionalismo costantinopolitano in base al quale a Cartagine erano gli ultimi eredi, al femminile, della dinastia teodoside.

Non a caso, in questa intricata vicenda, ci furono abbozzamenti diretti tra Costantinopoli e Cartagine. Leone I richiese in quelli la restituzione di Eudocia e la fine delle scorrerie contro l'occidente e si dimostrò addirittura disposto a riconoscere, in cambio di questi due obiettivi, come valida la candidatura di Anicio Olibrio.

L'intraprendenza del *magister militum* Ricimero, però, rese vano questo abbozzo di accordo.

4.5.5.2. L'elezione di Libio Severo all'impero

4.5.5.2.1. Il colpo di mano di Ricimero

Il 19 novembre di questo stesso anno, il 461, Ricimero riuscì, infatti, a trovare un nuovo imperatore, Libio Severo, e a organizzare intorno a questa candidatura il consenso del Senato di Roma. Libio era un *italiciano*, la sua famiglia era di origine lucana e da numerose generazioni introdotta nel Senato.

Libio Severo era la congiunzione tra gli interessi visigotici, non riconosciuti dalla sede orientale e incarnati da Ricimero, e il potere rinnovato del senato e della grande proprietà terriera *italiciano* che il senato rappresentava.

Nell'apparenza Libio era un rinnovato Maggiorano, ma nei fatti un Maggiorano depotenziato.

Leone I, che stava trattando con i Vandali di Genserico, sentendosi con chiarezza scavalcato, rifiutò di riconoscere il nuovo imperatore.

Ovviamente anche Genserico si comportò di conseguenza e l'elezione del novembre non servì a concludere le incursioni vandale contro le sponde occidentali del Mediterraneo e, segnatamente, contro Sicilia, Sardegna, Corsica e Campania; ma ancora di più né Egidio Siagro e neppure Marcellino riconobbero la sua elezione. Questo voleva dire che solo l'Italia accettò il nuovo imperatore.

E in effetti solo l'Italia peninsulare riconobbe il nuovo principato.

Un successo parziale per il nuovo governo fu comunque ottenuto in Spagna, dove il collaboratore di Maggiorano, Nepoziano, fu deposto e travolto dai Visigoti e formalmente furono restituite a Libio e al suo governo le terre della Spagna centrale che, sotto Maggiorano, erano state riacquisite all'impero.

In realtà quelle terre, assegnate a un governatore romano di nome Arborio, furono nei fatti rioccupate dai Visigoti e assegnate alla loro tutela ma sotto l'aspetto di Ricimero questa poteva essere considerata una vittoria.

4.5.5.2.2. Il rifiuto di Costantinopoli

E qui abbiamo un precedente notevole, il soglio costantinopolitano, cioè l'imperatore Leone I, non riconobbe la legittimità di questa assunzione del principato, fino al punto che gli storici bizantini considerano a tutti gli effetti Libio Severo un usurpatore del titolo imperiale.

È una rottura formale ma non solo: Costantinopoli caldeggerà, d'ora innanzi, la deposizione di Libio Severo e osteggerà il governo ombra, la grigia eminenza di Ricimero.

L'atteggiamento di Leone fu comunque equilibrato; pur rifiutandosi di associare a sé il nuovo Augusto, mantenne con quello relazioni diplomatiche strette e un certo grado di collaborazione indiretta anche se critica.

4.5.5.3. Nella Gallia nervosa

4.5.5.3.1. Visigoti e Burgundi: Narbona e Lione

Nel frattempo, l'anno seguente, approfittando del rovescio di Cartagena e dello choc da quello ingenerato nell'impero d'occidente, i Visigoti ripresero l'iniziativa in Gallia, esattamente come avevano fatto in Spagna.

Obiettivi della loro impresa furono le parti della Narbonense che erano rimaste sotto il controllo di Egidio Siagro che era ancora il *magister militum per Galliam*.

Ricimero e Libio Severo incentivarono l'iniziativa di re Teodorico concedendo, proprio nel 462, ai Visigoti il porto provenzale di Narbona.

La concessione di Narbona significò, innanzitutto, il fatto che al regno di Tolosa era assegnato un diretto sbocco al Mediterraneo settentrionale ma ancora di più che a Egidio e alla sua Gallia ribelle e indipendente veniva tolto non solo l'accesso al Mediterraneo ma anche continuità territoriale con la Narbonense e la Provenza.

I Burgundi, per parte loro, conquistarono nuovamente Lione e scesero nella valle del Rodano.

Sotto il diretto controllo dell'impero rimase solo la parte più orientale della Provenza.

In ogni caso Libio Severo nominò un nuovo *magister militum per Galliam* in Agrippino, che era stato un nemico politico di Egidio fin dai tempi del governo di Maggiorano.

Agrippino, però, poté davvero intervenire solo nella ridotta provenzale, quella risparmiata dagli sconfinamenti dei Burgundi e dalle facilitazioni concesse ai Visigoti.

Una cosa è sicura, soprattutto per i Visigoti di Teodorico II: questi si sentirono in qualche modo i legittimi tenutari di Spagna e Francia, secondo l'antico sogno di Wallia, e gli eredi dell'impero per quelle due diocesi.

4.5.5.3.2. La vittoria di Egidio Siagro (463)

Egidio poteva però ancora incassare leve notevoli nella Lugdunense e il suo esercito era formato in massima parte da legionari latinizzati anche se rinforzato con apporti franchi. Tra i Franchi di re Childerico e il domino *gallicano*, inoltre, era stata stabilita una sorta di alleanza stabile.

Insomma Egidio Siagro era una notevole potenza regionale che preoccupava non poco Ricimero e il suo campione all'impero.

La concessione di Narbona vincolava Teodorico II a una robusta campagna contro il domino *gallicano* e dunque i Visigoti si diressero verso la core zone del potere di Egidio, l'area di Parigi e di Soisson. In questa loro manovra furono confortati dall'appoggio dei Burgundi che furono sollecitati da Libio e Ricimero a intervenire nel conflitto. Addirittura il re burgundo fu insignito provvisoriamente del titolo di *magister militum per Galliam* invece di Agrippino.

La situazione militare per Egidio Siagro divenne difficile e quella politica quasi insostenibile: era completamente isolato dal Mediterraneo e stretto in un attacco concentrico da sud ovest e sud est.

Sepe, però, il domino reagire.

In primo luogo riconobbe formalmente e ufficialmente solo l'autorità di Leone I del quale si dichiarò funzionario e in secondo luogo trovò l'appoggio dei Franchi.

Nel 463, ad Orleans, i *baucaudi* di Egidio sconfissero duramente i Visigoti e nella battaglia perse la vita il fratello di Teodorico II.

Dopo Orleans i Visigoti ripiegarono in Aquitania e smisero di infastidire il nord della Gallia che rimaneva autonomo e indipendente da loro, da Roma e Ravenna.

4.5.5.4. Marcellino e la Dalmazia

4.5.5.4.1. Marcellino e l'oriente

Ugualmente preoccupante era l'opposizione di Marcellino in Dalmazia.

Il suo era un esercito notevole e ben addestrato e il domino possedeva anche una flotta insieme con alcuni cantieri navali in grado di ricostituirla rapidamente. L'ottima organizzazione militare e politica del dominato romano dell'illirico era emblematica e confermata dalle fonti.

Anche Marcellino, inoltre, rifiutando di riconoscere l'impero di Severo, si era dichiarato funzionario e soggetto solo all'impero d'oriente.

Intorno al 462 Libio Severo aprì importanti relazioni diplomatiche con Leone I allo scopo di disinnescare la minaccia illirica.

L'imperatore d'oriente, confermando una politica di estremo equilibrio verso l'Italia, pur non riconoscendo ufficialmente il potere di Libio, si decise a inviare presso Marcellino un'ambasciata. In

quella Leone riconosceva la legittimità del potere del *dominus* ma dall'altra gli chiedeva di non intervenire in Italia contro Libio Severo e infine includeva, nei fatti, dentro le circoscrizioni dell'impero d'oriente anche la Dalmazia, spostando così i confini tra le due *partes* nuovamente alle Alpi Giulie.

In tal maniera Leone si appropriava unilateralmente della parte settentrionale dei Balcani che dall'epoca di Costantino I era tradizionalmente riservata alla parte occidentale dell'impero e riproponeva la circoscrizionalità diocleziana in tal materia.

4.5.5.4.2. Marcellino in Italia

L'invito fu accolto dal dominato autonomo di Dalmazia che non solo desistette da ogni proposito di intervento in Italia contro Ricimero e Libio Severo ma si pose in un atteggiamento di collaborazione con quello.

Nel 464, addirittura, Marcellino intervenne in Italia con una notevole flotta che contrastò efficacemente i Vandali, sgomberando da quelli la Sardegna e impegnandoli notevolmente in Sicilia ed è abbastanza certo che questa impresa fu sponsorizzata e richiesta da Leone I in pieno accordo con Ricimero e l'imperatore misconosciuto Libio Severo.

4.5.5.5. La morte di Libio Severo

In generale dopo il 463 le relazioni tra Leone e Libio Severo si fecero meno fredde.

Libio rinunciò a esprimere consoli per la parte occidentale dell'impero, lasciando l'onore al 'collega' dell'oriente; si trattava di una ammissione aperta di subordinazione politica alla sede costantinopolitana.

All'inizio del 465, inoltre, morì Egidio Siagro e in questo quadro di generale pacificazione tra oriente e occidente anche la Gallia settentrionale, seppur brevemente e transitoriamente, ritornò sotto il diretto controllo di Roma e di Libio Severo.

Il 465 è dunque il miglior anno per il governo di Libio: la Sicilia e la Sardegna erano state sgomberate dai Vandali grazie all'intervento della flotta dalmata di Marcellino e la Gallia riunita all'impero per via della scomparsa di Egidio Siagro.

Ma verso la fine dell'anno, nell'autunno, ad appena quarantacinque anni, venne meno anche l'imperatore d'occidente. Si trattò di una morte naturale.

Nell'autunno 465 quell'equilibrio che Leone I aveva costruito intorno al governo dell'Italia perdeva un importante protagonista di scena e Ricimero tornava ad essere un ingombrante ma fondamentale ministro plenipotenziario per l'occidente.

Questo stato di cose paralizzò il quadro istituzionale della parte occidentale dell'impero e tra 465 e 467 in occidente non verrà espresso alcun imperatore.

Ricimero rimarrà un *magister militum praesentialis* senza nei fatti dover servire alcun imperatore in carica, mentre Leone I proporrà un campione costantinopolitano per l'occidente che, però, Ricimero avrà la forza di non riconoscere.

Insomma dopo Libio Severo si aprì l'ennesima e gravissima crisi politica per l'occidente.